

## Impatti sociodemografici dell'immigrazione europea in Espírito Santo

*Aurelia H. Castiglioni*

*Universidade federal do Espírito Santo, Brasil*

*Mauro Reginato*

*Università degli Studi di Torino*

Le origini del modello specifico di sviluppo che, alla metà del Novecento, collocò Espírito Santo ai margini del processo di crescita che distinse le altre province<sup>1</sup> brasiliane sudorientali sono da ricercarsi nelle ragioni storiche, politiche ed economiche proprie dello Stato.

All'inizio del secolo XIX la popolazione oltrepassava di poco i ventimila abitanti e viveva nei pochi nuclei creati dalla colonizzazione portoghese, vicino alla capitale e lungo il litorale, allo sbocco sull'oceano dei fiumi che attraversavano il paese da ovest a est. L'interno del territorio, verso Minas Gerais e Bahia, era formato da grandi estensioni forestali, disabitate e senza vie di comunicazione. Il popolamento di Espírito Santo partì verso il 1840 dal Sud, dalla confinante provincia di Rio de Janeiro, e si diresse verso le valli dei fiumi Itapemirim e Itabapoana nelle quali i *fazendeiros*<sup>2</sup> di Minas Gerais e di Rio de Janeiro crearono grandi *fazendas* per la coltivazione del caffè, basata su un sistema di lavoro schiavistico (Buffon, 1992).

Nel corso dell'Ottocento la scarsità di manodopera, principale ostacolo per l'espansione sul territorio e per lo sviluppo delle attività economiche, fu aggravata dalla politica abolizionista che limitò sempre più l'ingresso degli schiavi in Brasile. Il governo espiritosantese, o *capixaba*<sup>3</sup>, favorì l'immigrazione con programmi finalizzati a insediare famiglie contadine europee nelle zone rurali espiritosantesi per assicurare lo sviluppo della regione; aumentare la popolazione significava aumentare l'offerta di lavoratori, promuovere l'occupazione

degli spazi vuoti, ampliare le frontiere agricole disboscando le numerose foreste ancora vergini.

L'immigrazione europea in Espírito Santo fu intensa ma di breve durata; essa si concentrò nella seconda metà dell'Ottocento e in quel periodo sorsero nel centro e nel sud del paese numerosi nuclei coloniali composti prevalentemente da italiani, tedeschi, svizzeri e tirolesi. Già dagli anni Ottanta dell'800, nei quali si concretizzò l'abolizione della schiavitù, il potere attrattivo di Espírito Santo diminuì, il flusso migratorio europeo mutò destinazione e si diresse maggiormente verso le grandi aziende agricole di San Paolo. Vennero quindi a mancare i lavoratori necessari per sostenere l'espansione della popolazione verso il nord del paese; allo stesso tempo, i proprietari delle grandi *fazendas* del Sud, nelle quali la gran parte dei lavoratori erano neri e schiavi, premevano sul governo affinché adottasse delle misure per risolvere i problemi sorti con l'abolizione della schiavitù.

Nel decennio successivo (1890-1900) fu varato un programma locale straordinario per intensificare l'ingresso degli immigrati. Il governo, che poteva fare affidamento su ricche riserve monetarie ottenute con il commercio del caffè, la cui produzione era cresciuta con l'incremento delle aziende agricole e con il lavoro degli immigrati stabilitisi in precedenza, destinò parte di questa ricchezza per finanziare il viaggio e il primo insediamento degli immigrati europei. Il programma fu divulgato in Europa e in particolare nel nord dell'Italia, un'area resa critica dalla crisi di raccolti, dalla povertà, da contadini e braccianti senza lavoro; dalle province di questa area partì la maggior parte di coloro che poi si stabilirono in Espírito Santo.

Nel 1895 il governo italiano sospese l'emigrazione diretta verso Vitória (capitale dello stato di Espírito Santo e porto principale del traffico marittimo nazionale e internazionale), a causa delle precarie condizioni delle infrastrutture destinate al ricovero e all'insediamento degli immigrati<sup>4</sup>. La grave crisi economica che lo stato espiritosantese affrontò sul finire dell'Ottocento segnò la fine di questo breve ma importante periodo della storia del popolamento intensivo della regione.

La storia economica, sociale e demografica di Espírito Santo (e di conseguenza il processo di insediamento degli immigrati europei) presenta interessanti specificità, se confrontata con quella delle altre province del sud-est brasiliano, anch'esse economicamente incentrate sul caffè e nelle quali gli immigrati erano utilizzati principalmente per sostituire gli schiavi liberati dalla legge del 1888.

L'introduzione degli schiavi in Espírito Santo fu tardiva rispetto alle altre province dell'Impero, limitata alle *fazendas* del sud e avvenne quando il processo abolizionista era già in corso e le attività economiche locali si stavano indebolendo. Saletto commenta così questa caratteristica peculiare di Espírito

Santo: «In Espírito Santo l'inizio della fase espansiva coincise con la crescita del prezzo degli schiavi, causato dalla soppressione del traffico negriero, e dalla assenza di un sistema commerciale e finanziario sviluppato: la Provincia non aveva nemmeno un sistema di commercio diretto con l'esterno» (Saletto, 1996 (b), p. 147). Inoltre, il loro numero era relativamente poco importante rispetto al contesto brasiliano. Nelle vicine province di Bahia, Minas Gerais, Rio de Janeiro, Município Neutro<sup>5</sup> e San Paolo nel 1872 si concentrava il 68% degli schiavi dell'Impero; la sola Minas Gerais, dove erano stati introdotti per lo sfruttamento delle ricchezze minerarie, ne contava un quarto del totale; in Espírito Santo, che non partecipava ai cicli economici importanti, ne viveva solo l'1,5%<sup>6</sup>.

I proprietari delle *fazendas* espiritosantesi non avevano l'importanza e il potere politico dei grandi agricoltori di San Paolo o di Rio de Janeiro e non si sentivano minacciati da una politica che permetteva agli immigrati di acquistare piccole o medie proprietà. Espírito Santo era una grande distesa di terre libere e da colonizzare<sup>7</sup>; la funzione principale dell'immigrazione in Espírito Santo era il popolamento del territorio e l'ampliamento delle aree agricole.

Gli immigrati che arrivarono a Espírito Santo erano originari da molti paesi europei; principalmente, però, erano italiani, portoghesi, tedeschi e spagnoli. Il censimento del 1920 evidenzia come i due terzi dei 18 754 stranieri censiti fossero italiani (67%), a fronte del 9,2% di portoghesi, del 7% di tedeschi, 5,6% di spagnoli, 4,3% di turchi, 3,8% di austriaci (IBGE, 1955). Le stime dell'epoca sugli ingressi degli immigrati italiani sono riportate nelle relazioni consolari. Il console Rizzetto, in un rapporto presentato nel 1905, affermava che in una popolazione di 220-250mila abitanti, 40-50mila erano italiani e 10-20 000 tedeschi (Rizzetto, 1905); questa valutazione coincide approssimativamente con quella del console Beverini, il quale nel suo rapporto del 1907 stimava una presenza di 50 000 italiani (Beverini, 1907<sup>8</sup>). Dati più precisi sul numero dei tedeschi sono forniti da Ernest Wageman, in una pubblicazione del 1915 scrive di 17-18 000 tedeschi presenti nel 1913, 12 500 dei quali di religione evangelica e circa 5000 cattolici (Wagemann, 1949). Gli svizzeri, che giunsero tra il 1856 e il 1900, erano 281 (Franceschetto, 2004).

Il numero degli ingressi è molto importante se confrontato con l'esigua popolazione dell'epoca. Le pubblicazioni ufficiali del Governo e le ricerche di vari autori hanno reso noti i valori dei flussi secondo le diverse nazionalità. Nei censimenti effettuati in Espírito Santo dal 1872 al 1940 viene riportata, in modo sintetico e non uniforme, la ripartizione della popolazione per nazionalità: nel 1872, nel 1890 e nel 1920 la differenza è fatta solo tra nati in Brasile e «altri», nel 1900 e nel 1940 vengono contati in modo distinto i naturalizzati, gli stranieri, le persone di nazionalità non dichiarata. La tav. 1 presenta la parte della popolazione non nativa (immigrati compresi) sulla popolazione totale: la

Tavola 1. *Popolazione di Espírito Santo secondo la nazionalità (valori%) (IBGE, 1955; censimenti vari)*

Nazionalità	1872	1890	1900	1920	1940
1. Brasiliani di nascita	94,90	97,74	84,30	95,60	98,54
2. Brasiliani naturalizzati	-	-	0,62	-	0,47
3. Stranieri	5,10	2,26	9,59	4,10	0,99
4. Non dichiarata	-	-	5,49	0,30	~0,00
5. Totale	100	100	100	100	100
	(82 137)	(135 997)	(209 783)	(457 328)	(750 107)

quota è debole fino a prima della grande immigrazione iniziata nel 1890, cresce nei dieci anni che portano al 1900 a conferma dell'importanza degli ingressi, si riduce e si stabilizza su bassi livelli dopo il 1920 a seguito della mutata direzione del flusso migratorio europeo (che si orientò prevalentemente verso il nord America) e, anche, della decisione del governo federale di rendere «brasiliani» quegli immigrati che non dichiaravano espressamente di volere conservare la loro nazionalità di origine.

L'inserimento degli immigrati nelle aree agricole, dapprima della regione centrosud e poi in tutto il Paese, avvenne contemporaneamente all'espansione della coltivazione del caffè e fu favorito dal governo, persuaso che essi possedevano le migliori condizioni per diventare proprietari dei lotti di terra nelle colonie di nuova formazione: «... per la sua esperienza, frequentemente come piccolo proprietario o comproprietario, per la sua condizione di spogliato del lavoro e volere recuperarlo nella nuova terra, per concepire il lavoro come l'unico mezzo di cui dispone per realizzare il suo desiderio di riscatto» (Saletto, 1996 (b), p. 127). La struttura fondiaria che così si formò fu caratterizzata fino alla metà del Novecento dalla predominanza delle piccole proprietà a conduzione familiare, quasi autosufficienti.

## 2. Effetti demografici dell'immigrazione

### 2.1. Selettività del flusso migratorio

La migrazione è un fenomeno complesso le cui conseguenze influenzano tanto le regioni di partenza e di arrivo quanto l'immigrato e le sue reti relazionali; produce effetti immediati e trasformazioni a breve termine, ma dà vita anche a effetti di lungo periodo sia sul sistema produttivo che sulla struttura e sugli stili di vita della società. Nel flusso migratorio europeo che si diresse verso Espírito Santo si individuano due preminenti e importanti caratteri generali, rilevanti per

gli effetti economici e demografici: innanzitutto era formato principalmente da nuclei familiari contadini decisi a un cambiamento definitivo, in secondo luogo l'età era relativamente giovane.

Numerosi saggi già realizzati in Espírito Santo sugli immigrati italiani, sammarinesi, tedeschi e svizzeri mettono bene in evidenza tali specificità. La colonia di Santa Izabel fu fondata nel 1847 da 38 famiglie di immigrati tedeschi, 163 persone che divennero 628 alla fine del 1860, 410 delle quali erano tedeschi, 24 piemontesi del Regno di Sardegna (che più tardi diventerà Regno d'Italia)<sup>9</sup>, 8 svizzeri, 2 francesi e 184 brasiliani (figli dei coloni nati in Brasile e perciò considerati brasiliani). Nella colonia di Santa Leopoldina, fondata nel 1857, nel 1860 vivevano 232 famiglie, con 1003 individui (Wagemann, 1949). Quattro quinti degli italiani che entrarono tra il 1880 e il 1900 erano gruppi familiari variamente composti, nei quali i capofamiglia e le rispettive mogli rappresentavano il 37% e i figli il 44% (Castiglioni e Reginato, 1997). Gli immigrati provenienti da San Marino presentavano le stesse caratteristiche: i coniugi costituivano il 36% dei componenti del flusso migratorio e i figli, il segmento più importante, il 49% (Castiglioni, 2002). La prevalente struttura familiare ha caratterizzato anche il flusso svizzero: per il 30% erano coppie legali e circa il 59% erano figli (Franceschetto, 2004).

Caratteristiche strutturali comuni a tutte le correnti migratorie sono un anormale rapporto dei sessi e una anormale composizione per età, anomalie di una migrazione giovane e maschile tipica dei primi spostamenti. Questa generalizzazione, tuttavia, non si adatta alla migrazione verso Espírito Santo, la quale era, invece, un movimento di gruppi familiari. Nonostante ciò, si osserva comunque una predominanza maschile, come mostrano gli indici di mascolinità calcolati per il movimento italiano e per gli anni di maggiore afflusso (tav. 2)<sup>10</sup>.

Tavola 2. *Immigrati italiani per sesso e indice di mascolinità secondo l'anno di arrivo dei maggiori flussi (Castiglioni e Reginato, 1997)*

Anno	Maschi	Femmine	Indice di mascolinità
1875	551	337	1,63
1876	1225	955	1,28
1877	1000	848	1,18
1888	1550	1346	1,15
1889	1321	1099	1,20
1891	2494	1679	1,49
1893	1791	591	3,03
1894	1761	1456	1,21
1895	2548	1904	1,34
1896	1083	147	7,37

La maggiore rappresentatività maschile è da imputarsi a più fattori quali, per esempio, la migrazione di persone sole (che erano generalmente uomini), l'aggregazione di singoli individui alle famiglie in partenza (di solito parenti maschi dei capofamiglia e delle mogli), i flussi temporanei legati a specifiche esigenze lavorative (costruzioni ferroviarie o lavori minerari). In altri casi, la differenza è creata dalle registrazioni imperfette, quando segnalano all'arrivo solamente il capofamiglia e ignorano gli altri componenti; così è successo agli immigrati trentini nella fase iniziale della migrazione, per i quali i registri delle colonie riportano solo il capofamiglia, e in tal modo si spiega l'indice del 1874 (3,6 maschi per ogni femmina). L'indice di mascolinità del 1893 (3,0) dipende dall'arrivo delle navi Napoli e Rio de Janeiro con un gruppo di uomini che emigrarono «da soli». Il valore più elevato, registrato nel 1896 e pari a 7,4 uomini per donna, è messo in relazione all'arrivo da Ovindoli e da Ocre (L'Aquila) di numerosi operai per la costruzione del tratto meridionale della ferrovia di Espírito Santo, ai quali si aggiunsero, sempre nello stesso anno, 290 trentini giunti con la nave Las Palmas, dei quali ben 284 erano maschi. Una situazione differente si osserva tra gli svizzeri che giunsero nel 1856 e 1857 per dare avvio alle prime colonie, del tutto simile a quella degli immigrati sammarinesi degli anni 1895 e 1896, nei quali esplose e poi quasi si esaurì l'interesse di questa piccola Repubblica per Espírito Santo: sia gli uni che gli altri erano fortemente determinati a stabilirsi definitivamente, quindi prevaleva nettamente la composizione familiare ed era abbastanza equilibrato il rapporto tra i sessi (1,11 per gli svizzeri e 1,14 per i sammarinesi)<sup>11</sup>.

La selettività per età è considerata l'altra caratteristica comune in tutte le migrazioni: i giovani con minori legami familiari e con maggiore freschezza fisica sono i più propensi a migrare per cercare nuove possibilità di impiego. Anche in Espírito Santo l'età costituisce una delle caratteristiche importanti dell'immigrazione europea. In una banca dati relativa a 28 440 immigrati italiani sbarcati a Vitória, l'età media generale dedotta da quelle dichiarate al momento dell'imbarco, negli anni in cui i flussi erano più intensi, varia tra i 21,2 e i 30,2 anni, con quella delle donne sempre inferiore a quella degli uomini (tav. 3). Il flusso sammarinese degli anni 1895-1986 era più giovane ed equilibrato con 20,8 anni in media e i due sessi avevano quasi la stessa età (20,6 e 21,1 anni); in quello svizzero del 1856-1857 l'età appare decisamente più elevata: 25,9 anni (27,2 per gli uomini e 24,6 per le donne) e coerente con i caratteri del tipo di migrazione dei quali già detto.

La ripartizione secondo le classiche grandi classi di età mostra più chiaramente la tendenza giovane della corrente migratoria. Tra gli italiani arrivati a Vitória fino al 1880, negli anni che precedono la grande migrazione e in un certo senso la preparano, predominano i giovani al di sotto dei 15 anni; un'età che non fa pensare a viaggiatori solitari, bensì a figli o nipoti inseriti nei gruppi

Tavola 3. *Età media degli immigrati italiani secondo l'anno di arrivo dei maggiori flussi (Castiglioni e Reginato, 1997)*

Anno	Maschi	Femmine	Totale	Differenza M-F
1875	23,08	21,93	22,59	1,15
1876	22,93	20,45	21,77	2,48
1877	22,06	20,28	21,23	1,78
1888	22,91	22,00	22,48	0,91
1889	22,63	22,34	22,50	0,29
1891	24,58	20,93	23,11	3,65
1893	26,43	21,98	25,32	4,45
1894	21,83	21,43	21,65	0,40
1895	22,97	20,25	21,81	2,72
1896	31,08	23,65	30,19	7,43

Tavola 4. *Struttura per grandi classi di età degli immigrati in Espirito Santo provenienti dall'Italia, da San Marino e dalla Svizzera (valori %)*

Età	Italia <sup>a</sup>	San Marino <sup>b</sup>	Svizzera <sup>c</sup>	1895-1869	1856-1857
	Fino al 1880	1881-1890	1891-1900		
0-14	45,93	33,66	35,09	46,12	36,27
15-39	38,82	38,63	47,92	41,02	35,75
40-59	9,10	24,43	15,16	9,76	22,28
60 +	6,15	3,29	1,82	3,10	5,70
Totale	100 (5835)	100 (5592)	100 (16564)	100 (451)	100 (193)

Fonte: Castiglioni e Reginato, 1997<sup>a</sup>, Castiglioni, 2002<sup>b</sup> e Franceschetto, 2004<sup>c</sup>

familiari di considerevole ampiezza. Le parti si invertono nell'ultimo decennio del secolo, sono gli adulti «giovani» (15-39 anni) a prevalere, coppie sposate che si spostano con i figli già avuti e con il progetto di averne ancora (Castiglioni, Reginato, 1997).

Nella migrazione sammarinese il segmento degli bambini tra 0 e 14 anni rappresenta la parte più importante dei migranti (46,1%); questa fascia congiuntamente alla successiva di 15-39 anni conferma, anche per questa migrazione, la caratteristica di familiare (Castiglioni, 2002). I coloni svizzeri, secondo quanto registrato negli anni 1856 e 1857 quando arrivarono i tre quarti di tutti gli immigrati, appaiono decisamente meno giovani rispetto agli altri, per il maggior peso degli adulti e degli anziani (28%, insieme).

Gli effetti della composizione per età assumono maggiore importanza se si considera, come detto, che le famiglie migranti erano ancora in fase di possibile

ingrandimento per l'elevata fecondità coniugale, un fattore che anche dopo il termine dell'immigrazione di massa ha alimentato un elevato incremento naturale e dato continuità al sistema produttivo.

## 2.2. Evoluzione della popolazione e delle sue caratteristiche

Nei tre secoli e più di colonizzazione la popolazione di Espírito Santo aumentò lentamente; i 35 353 abitanti del 1824<sup>12</sup>, passarono a 40 000 nel 1834<sup>13</sup> e a 49 082 nel 1856<sup>14</sup>, con tassi di crescita dell'1,23 e 0,93%, rispettivamente. L'afflusso di immigrati, alla metà del secolo, ebbe un impatto immediato messo in luce dalle rilevazioni fatte nella seconda metà del 1800: tra il 1856 e il 1872 il tasso di incremento arrivò al 3,27% (tav. 5), anche per il ruolo giocato dalla combinazione tra l'immigrazione familiare e la capacità riproduttiva dei coniugi, che portò alla famiglia estesa caratterizzata da un numero abbastanza elevato di figli. I dati dei censimenti ufficiali mostrano chiaramente il risultato della combinazione di quei due aspetti: la popolazione sale a 82 137 abitanti nel 1872, a 209 783 nel 1900, raddoppia nel 1920 (457 238), e il tasso di crescita raggiunge i più alti valori della storia con il 4,43% nel 1890-1900 e il 3,97% nel 1900-1920.

La forte dominanza dei maschi nei flussi migratori si riversò, seppure in maniera più attenuata, sulla popolazione; i valori più elevati dell'indice di mascolinità, 105,5 uomini per 100 donne nel 1890 e 108,6 nel 1900, sono relativi al periodo di maggiore intensità migratoria, passato il quale l'indice lentamente tende verso una situazione di maggiore equilibrio tra i due sessi (tav. 6).

Con l'immigrazione la struttura per età della popolazione subì una ragguardevole modificazione; il cambiamento più importante avvenne nel gruppo dei

Tavola 5. *Evoluzione della popolazione di Espírito Santo (1812-1920)*

Anni	Popolazione Totale	Tasso di Incremento (x100)	Liberi (%)	Schiavi (%)
1812 <sup>(1)</sup>	24 000	–	49,58	50,42
1824 <sup>(2)</sup>	35 353	3,28	62,70	37,30
1834 <sup>(3)</sup>	40 000	1,23	–	–
1856 <sup>(4)</sup>	49 082	0,93	75,00	25,00
1872 <sup>(5)</sup>	82 137	3,27	72,41	27,59
1890 <sup>(6)</sup>	135 997	2,24	–	–
1900 <sup>(7)</sup>	209 783	4,43	–	–
1920 <sup>(8)</sup>	457 328	3,97	–	–

Fonti: (1) Milliet de Saint Adolphe e Caetano Lopes de Moura; (2) pubblicato da Ignácio Accioli de Vasconcellos; (3) Milliet de Saint Adolphe e Caetano Lopes de Moura; (4) Presidente José Fernandes da Costa Pereira Júnior; (da 5 a 8) relazioni consolari.

giovani che guadagnò 13,4 punti percentuali in meno di tre decenni, passando dal 35,13% del 1872 al 48,51% nel 1900. L'arrivo di tanti giovani determinò immediatamente il ringiovanimento della popolazione, attestato dalla riduzione dell'età media (da 25,6 anni nel 1872 a 19,85 nel 1900), ma soprattutto dell'età mediana (da 21,59 anni a 15,67, per gli stessi anni) (Castiglioni, 1998). E non solo, perché questo insieme di giovani incise anche sugli indici di vecchiaia e di dipendenza, indicatori tra i più utilizzati per descrivere la potenzialità vitale e produttiva della popolazione<sup>15</sup> e, in questo caso, anche della forza feconda delle famiglie. I 18,39 anziani per 100 giovani del 1872 scesero a 10,55 nel 1890 e si abbassarono ancora fino a 5,65 nel 1900; il rapporto tra persone potenzialmente inattive e attive, passò, tra il 1872 e il 1900, da 71,2% a 105,1%, quasi esclusivamente per il peso del gruppo giovane. L'evoluzione dal 1872 fino al 2000 di tutti gli indici mostra che l'influenza della selettività per sesso e per età si è manifestata per vari decenni; i valori più recenti, relativi al 2000, sono una testimonianza delle trasformazioni indotte dalla transizione demografica di Espírito Santo (tav. 6).

La politica immigratoria brasiliana nell'Ottocento non si proponeva solamente di sopperire alla scarsità di popolazione per creare, quasi dal nulla, un mercato del lavoro; era anche intenzione del governo arrivare a una popolazione meno marcata dal colore scuro della pelle (*branqueamento da população*), con la riduzione del numero di neri attraverso l'aumento dei bianchi e del loro incrocio con la popolazione locale. Per contribuire alla formazione della nazione brasiliana, l'immigrato ideale doveva essere bianco, contadino, pronto ad adattarsi a ogni situazione (Colbari, 1998).

Tavola 6. *Indicatori demografici di Espírito Santo. Censimenti dal 1872 al 2000*

Indicatori	1872	1890	1900	1920	1940	2000
Età media	25,59	22,89	19,85	21,30	20,57	28,82
Età mediana	21,59	18,53	15,67	16,81	16,50	25,49
Gruppi d'età (%)						
0-14	35,13	43,13	48,51	45,05	46,44	28,70
15-39	44,21	39,15	38,34	40,00	38,32	44,22
40-59	14,20	13,17	10,42	11,45	11,93	19,00
60+	6,46	4,55	2,74	3,50	3,32	8,08
Indice di vecchiaia (%)	18,39	10,55	5,65	7,76	7,15	28,14
Indice di dipendenza (%)	71,2	91,1	105,1	94,4	99,04	58,18
Indice di mascolinità (%)	102,0	105,5	108,6	105,6	103,0	98,23
Popolazione	82 137	135 997	209 783	457 328	750 107	3 097 232

Fonte: indicatori calcolati a partire dai dati pubblicati da IBGE.

Il conteggio della popolazione secondo il colore della pelle si ha nei censimenti del 1872 e del 1890<sup>16</sup>; appare anche in alcune rilevazioni precedenti, ma fu sempre influenzato dai problemi che derivavano dalla definizione imprecisa delle categorie che dovevano costituire la modalità «colore», dai criteri soggettivi di coloro che erano incaricati dell'inclusione della popolazione in una delle categorie, da quanto la popolazione stessa voleva soggettivamente essere inserita in una determinata tipologia piuttosto che in una differente<sup>17</sup>.

In un lavoro del 1952, Giorgio Mortara fa emergere la difficoltà dell'analisi secondo il colore nelle popolazioni per le quali coesistono gruppi etnici diversi, difficoltà procurata soprattutto dagli incroci multipli che danno origine a varie tipologie intermedie; a volte i gruppi misti intermedi possono presentare tratti simili a uno degli originari e non vi sono, allora, difficoltà di interpretazione, altre volte i tratti possono essere significativamente differenti da quelli di origine, tanto da originare una nuova tipologia. L'utilizzo di criteri scientifici per classificare gli individui secondo il colore non sempre facilita né garantisce la veridicità delle informazioni raccolte; se, per un verso, questi criteri possono evitare gli errori più evidenti, dall'altro, possono anche «contribuire a determinare qualifche tendenziose, suggerite dagli usi locali o ispirate dai preconcetti» (Mortara, 1952, p. 35).

I censimenti che per primi propongono dati sul colore della pelle degli abitanti furono realizzati in momenti storici e politici dei quali occorre tenere conto quando si vuole analizzare l'evoluzione della popolazione secondo tale carattere. Nella rilevazione del 1824<sup>18</sup>, quindi in epoca anteriore al movimento migratorio, i neri erano più di un terzo (35,6%) del totale degli abitanti, i meticci un quarto (25,1%) e i bianchi solo un quinto (22,9%)<sup>19</sup>. Nel primo censimento ufficiale, realizzato nel 1872, alle tre precedenti categorie si aggiunse quella dei mulatti. Pur sussistendo ancora seri problemi nella classificazione dei non bianchi<sup>20</sup>, i risultati riflettono l'ideale di trasformazione che ispirò il progetto migratorio: sia i bianchi che i meticci aumentarono la loro quota che giunse, per entrambi, al valore di un terzo (32,4% per i primi e 33,3% per i secondi). Le quote dei segmenti indios e neri presentarono, invece, tendenze decrescenti; i neri, in particolare, scesero al 27,6%.

Un analogo problema si riscontra nel censimento del 1890, influenzato dalla condizione di euforia creata dai cambiamenti che movimentavano in quegli anni lo scenario politico ed economico del Brasile. In quella atmosfera di esaltazione molti stranieri si dichiararono brasiliani ed è probabile che anche molti non bianchi si dichiarassero del medesimo colore della maggioranza della popolazione, poiché i bianchi salirono al 42,1% (Mortara, 1952).

Nonostante la difficoltà di definire con precisione il carattere e classificare correttamente tutti gli individui, i dati censuari sono indicativi dei mutamenti in atto nella popolazione e, una volta di più, attestano l'evidente importanza dei

molteplici contributi dati dall'immigrazione, in questo caso a sostegno dell'obiettivo del Governo di formare una popolazione più mista e più bianca.

### 2.3. Fecondità

In ogni paese, è risaputo, la dimensione della famiglia è legata al processo di sviluppo. Il passaggio da una società di tipo tradizionale ad una moderna è caratterizzato dalla profonda modificazione della struttura produttiva, che passa dal settore primario a quello secondario e terziario, e dall'evoluzione della struttura familiare, da estesa a nucleare. Nelle società tradizionali agricole allevare i figli era poco costoso e immediatamente produttivo; una prole numerosa garantiva manodopera a prezzo nullo, dava continuità all'economia familiare e provvedeva all'assistenza agli anziani. Nelle società moderne, diversamente, i figli rappresentano un costo elevato e portano poco profitto. L'inversione dei comportamenti fecondi è correlata al saldo del flusso di beni e di servizi che si stabiliscono tra la generazione anziana e quella giovane; la fecondità è elevata nelle società tradizionali laddove i beneficiari sono i genitori, la situazione si inverte nelle società urbano-industriali (Caldwell, 1982).

In Espirito Santo, le famiglie provenienti dalle regioni rurali del nord Italia erano relativamente giovani e sufficientemente vitali per potersi ancora ingrandire, come mette in luce in uno dei suoi rapporti il console Rizzetto: «Questi italiani appartenenti, quasi tutti, alla regione veneta dove abita la razza, credo, più prolifica d'Italia, qui si riproducono con una facilità meravigliosa; in media ogni famiglia possiede dai sette ai nove figli; è una popolazione quindi in continuo aumento» (Rizzetto, 1905, p. 476). Le osservazioni del console sono confermate, dall'altra parte dell'Atlantico, dalla tendenza dei tassi di natalità delle ripartizioni italiane (tav. 7).

Anche la storia di un piccolo gruppo di emigranti piemontesi può essere presa a testimone della vitalità prolifica che caratterizzava gli immigrati (Vangelista, 1992). Il 26 agosto 1858 la nave *Bella Dolinda* si fermò nel porto di Rio de

Tavola 7. *Tassi di natalità in Italia per grandi aree (ISTAT, elaborazioni su dati di pubblicazioni varie)*

Aree	Tasso di natalità (x1000)							
	1876-1879	1880-1884	1885-1889	1890-1894	1895-1899	1900-1904	1905-1909	1910-1914
Nord ovest	37,0	35,6	36,0	33,6	31,9	31,3	30,0	28,2
Nord est	37,0	35,5	37,4	35,9	34,7	34,9	35,0	35,6
Centro	35,2	34,9	36,6	35,0	32,4	30,2	30,4	30,6
Sud e isole	39,5	39,7	40,5	38,9	36,7	33,5	33,6	33,9
Italia	39,5	37,1	38,1	36,3	34,4	32,6	32,4	32,0

Janeiro con un centinaio di persone dirette a Buenos Aires. Alcuni emigranti piemontesi, circa trenta, aiutati dal console del Re di Sardegna (Truqui), si fermarono in Brasile e si trasferirono nella colonia di Santa Izabel (Espírito Santo)<sup>21</sup>. Le ricerche di Vangelista nell'Archivio di Stato di Torino hanno permesso di ricostruire il percorso di questi trenta emigranti dal Piemonte ad Espírito Santo; le successive ricerche di Castiglioni e Reginato negli archivi parrocchiali di Santa Izabel e Domingo Martins possono attestare il livello di fecondità delle famiglie immigrate. Jean Thomaz Ribet e sua moglie Marianne Eleonore Charbonnier, dal 1847 al 1871 ebbero in totale dieci figli; la figlia Catherina ne ebbe sei tra il 1880 e il 1897; l'altra figlia Magdalena (gemella di Catherina) ne mise al mondo otto tra il 1881 e il 1895; anche il figlio Matheus Henry e la moglie Joanna Faller ne fecero nascere otto tra il 1884 ed 1899. Jean Jerome Bermond, arrivato alla colonia nel 1858 da solo e successivamente sposatosi con Ana Maria de Vitoria, dal 1862 al 1886 ebbe ventun figli, quattro dei quali morirono nei primi mesi di vita e diciassette sopravvissero.

I tre flussi migratori europei più importanti furono connotati dalla composizione coniugale. Nei flussi sammarinese e italiano i coniugi erano più giovani, rispetto a quello svizzero. L'età media delle coppie, nei primi due, non diverge sostanzialmente. Nel flusso sammarinese (1895-1896) risultano 36,21 anni per i mariti e 32,75 per le mogli (Castiglioni, 2002), in quello italiano, del quale prendiamo in considerazione solo il 1895 in quanto anno di maggiore intensità degli ingressi, 37,3 anni per i capifamiglia e 32,5 per le mogli<sup>22</sup> (Castiglioni e Reginato, 1997). Valori superiori presentano, in media, le coppie svizzere che migrarono tra il 1856 e il 1857 e arrivarono con la famiglia già costituita; si osserva tra esse una maggior frequenza di coppie anziane e di figli adulti e un'età media dei capifamiglia e delle mogli praticamente uguale e di circa 48 anni.

La fecondità già realizzata prima della partenza, e quella messa in atto dopo l'arrivo, contribuì ad elevare i tassi di crescita dei diversi gruppi immigrati<sup>23</sup>. Le caratteristiche economiche e sociali di Espírito Santo favorirono la continuità del modello familiare esteso dai primi arrivati ai loro discendenti, con effetti che si prolungarono nel tempo. Espírito Santo, pur appartenendo alla regione sudest, mantenne fino a dopo la metà del Novecento un comportamento fecondo con livelli simili a quelli delle regioni settentrionali del nord e nord-est, le meno sviluppate del paese; tra i quattro stati della zona sudest, Espírito Santo e Minas Gerais si differenziavano nettamente dagli altri due più sviluppati di Rio de Janeiro e di San Paolo per i loro alti valori di fecondità, questi ultimi con i loro deboli valori, abbassavano l'indice medio della regione (tav. 8).

A partire dagli anni Sessanta le trasformazioni strutturali in atto in Espírito Santo, con le conseguenti ricadute sulle strutture produttive e familiari, nonché la diffusione della pianificazione familiare, diedero il via al declino del tasso

Tavola 8. *Tassi di fecondità totale per il Brasile e per le Grandi Regioni, 1940-2003 (%)*

Brasile/Regioni/Stati	1940	1950	1960	1970	1980	1991	2000	2003
Brasile	6,2	6,2	6,3	5,8	4,4	2,9	2,3	2,3
Regione nord	7,2	8,0	8,6	8,2	6,4	4,2	3,2	2,9
Regione nordest	7,2	7,5	7,4	7,5	6,2	3,7	2,6	2,4
Regione sudest	5,7	5,5	6,3	4,6	3,5	2,4	2,1	2,1
- Minas Gerais	7,7	7,6	7,7	6,2	4,3	2,7	2,2	2,1
- Espírito Santo	7,1	7,2	7,6	6,4	4,3	2,8	2,1	2,1
- Rio de Janeiro	4,4	4,4	4,5	3,8	2,9	2,2	2,1	1,9
- San Paolo	5,0	4,7	4,9	3,9	3,2	2,3	2,1	2,1
Regione sud	5,7	5,7	5,9	5,4	3,6	2,5	2,2	2,1
Regione centro-ovest	6,4	6,9	6,7	6,4	4,5	2,7	2,2	2,1

Fonti: IBGE – Anuário Estatístico do Brasil, 1992, Projeto IBGE /Fundo de População das Nações Unidas – UNFPA/Brasil (Brasil/98); IBGE, Censo demográfico 2000, Fecundidade e Mortalidade Infantil, 2002; IBGE. Indicadores sociodemográficos prospectivos para o Brasil, 1991-2030, 2006)

di fecondità, che nei decenni successivi converge verso il livello medio della regione sudest.

#### 2.4. Scolarità

La decisione di migrare, secondo un'ottica di razionalità economica, si basa sul bilancio positivo dei benefici prospettati dalla migrazione rispetto ai costi richiesti (Sjaastad, 1963). In una migrazione internazionale, come quella di cui si sta parlando, gli emigranti devono affrontare il costo del trasferimento, le condizioni avverse del luogo di destinazione, le difficoltà di adattamento nel nuovo paese, le diversità sociali e culturali e, infine, i problemi psicologici che tutte insieme queste difficoltà comportano. In mancanza di azioni a garanzia dell'attuazione dei propositi della politica governativa, agli immigrati rimasero tutti i problemi dell'insediamento, primo dei quali la mancanza di infrastrutture nei luoghi di arrivo.

Negli anni iniziali del processo migratorio, in Espírito Santo il sistema scolastico primario era carente per l'estrema scarsità delle scuole e degli insegnanti: nel 1857 si contavano 28 scuole elementari pubbliche, però tutte riservate ai maschi e frequentate solo da 586 alunni. L'unica scuola privata si trovava a São Mateus e aveva 27 bambini (Oliveira, 1951). Nel 1872, con l'immigrazione già in atto, le persone alfabetizzate rappresentavano l'11,8% della popolazione totale. A seguito dell'afflusso degli immigrati questo valore crebbe fino al 26,9% nel 1900, ma la mancanza di scuole lo ridusse al 23,6% nel 1920 (Directoria General de Estatística, 1925)<sup>24</sup>.

Il peggioramento del livello di istruzione della generazione successiva a quella del primo insediamento rappresenta un altro dei costi affrontati dagli immigrati. Molti dei primi arrivati avevano già un'educazione scolastica, conseguita nel paese di origine e, nonostante tutto, superiore a quella media espírito-santese; i loro figli però, che partirono molto piccoli o che nacquero in Brasile, soffrirono le conseguenze della deficienza del sistema scolastico, totalmente inadeguato ai bisogni di una popolazione sparsa in un'area estesa, accidentata, disseminata di foreste e sprovvista di collegamenti<sup>25</sup>. I bambini italiani, che dovettero interrompere per la partenza l'apprendimento dei primi elementi di alfabetizzazione, regredirono alla situazione iniziale di analfabetismo, così come crebbero in tale condizione la maggior parte di coloro che nacquero in Brasile. La situazione, di per se precaria, si aggravò ulteriormente all'epoca della crisi del caffè di fine Ottocento, che scosse l'economia locale e obbligò il Governo ad una stretta economia; l'istruzione pubblica ne patì con la riduzione delle già scarse scuole: «Negli anni 1892-96 (...) lo Stato di Espírito Santo godette di pingui rendite e perciò poteva, relativamente, largheggiare nelle spese per la pubblica istruzione; ma poi (...) colpito quasi a morte il suo unico prodotto (...) il governo si vide costretto a fare delle economie, che si esercitarono anche sulle scuole delle campagne (*povoações*)» (Rizzetto, 1905, p. 47).

Le difficoltà da affrontare per l'alfabetizzazione dei figli furono comuni a tutte le famiglie, qualunque fosse la loro nazionalità, e aggravate dalla localizzazione delle rare scuole, quasi inaccessibili per coloro che abitavano nel profondo delle valli montane, precariamente collegate ai centri abitati dove era possibile ottenere il minimo di istruzione dell'epoca. Il console Rizzetto in una sua relazione sulla situazione degli italiani, agricoltori, piccoli proprietari o mezzadri al servizio dei *fazendeiros* e dispersi nelle numerose valli, ancora insiste sulla difficoltà di collegamenti e sulla mancanza di strade e osserva che «(...) i fanciulli di una vallata difficilmente potrebbero frequentare la scuola di un'altra vallata, anche vicina». (Rizzetto, 1905, p. 47). Analogamente, per i coloni tedeschi Wagemann rileva: «(...) i più giovani non ebbero con regolarità le opportunità di imparare a leggere, scrivere e contare (...) quasi tutta la seconda generazione di coloni crebbe senza ricevere nessuna istruzione» e constata che il problema scolastico iniziò a evolversi in direzione positiva solo dopo il 1915 (Wagemann, 1949, p. 90).

Questi problemi, purtroppo, alla metà del Novecento non erano ancora del tutto risolti. In una ricerca compiuta nelle zone storiche della colonizzazione, Pasquale Petrone rileva che, nel 1950, il tasso di analfabetismo era del 44% a Santa Leopoldina e del 55% a Santa Teresa, principalmente per la scarsità delle scuole, per la difficoltà di coprire in modo soddisfacente aree troppo vaste, per la dispersione della popolazione, per la scarsa frequenza dei bambini, per l'alto

livello di analfabetismo negli anziani di prima e seconda generazione e delle donne in particolare (Petrone, 2004)<sup>26</sup>.

### **3. L'immigrazione e le specificità di Espírito Santo: interazioni ed effetti nel lungo periodo**

#### 3.1. La formazione di una società con basi rurali

L'immigrazione straniera, il caffè, la piccola proprietà rurale: questi i pilastri che configurarono gli spazi rurali e urbani di Espírito Santo. La colonizzazione europea fu, sin dall'inizio, indirizzata verso i nuclei coloniali della regione montana centromeridionale. All'aumento del territorio abitato dovuto all'espandersi dei nuclei coloniali, delle piantagioni di caffè e della pressione demografica, corrispose lo spostamento verso nord e verso ovest della frontiera agricola. La caffècoltura agì come elemento di stimolo del popolamento; la sua diffusione contribuì in modo crescente all'economia locale, ma generò anche una situazione di estrema dipendenza: «La vera occupazione del territorio coincise, in gran parte, con la “marcia del caffè”, che avanzava abbattendo le foreste, creando villaggi, aprendo strade, popolando lo stato...» (Rocha e Morandi, 1991, p. 34). La radicazione degli immigrati nelle proprietà rurali e la continuità dei discendenti formarono una economia e una società fondamentalmente rurale fino alla metà del Novecento.

Tra i vari aspetti che contribuirono a questa caratteristica propria di Espírito Santo, si distinguono in modo particolare i fattori che determinarono l'arrivo degli immigrati, le caratteristiche geografiche del territorio che provocarono l'isolamento dei coloni, la formazione di un'economia familiare chiusa in se stessa, la carenza di una volontà urbana.

Il sistema caratteristico di insediamento sul territorio fu una delle conseguenze più significative degli elementi che diedero impulso al flusso migratorio transoceanico, sia individuale che familiare. Gli immigrati partirono in seguito a quello che in futuro gli studiosi definiranno «push and pull», ossia perché spinti dalle crisi che stavano devastando le loro campagne e perché attratti dalla possibilità di migliorare il livello di vita, assicurata dalle promesse dei programmi migratori. Conversero così gli obiettivi del governo, che con risorse proprie promosse un programma per attrarre i potenziali migranti, e le aspirazioni degli emigranti, in maggioranza agricoltori, per i quali la regione rurale era il traguardo finale più naturale. Come stabilito dal programma del governo gli immigrati, con il tempo, dissodarono e coltivarono aree fino a quel momento deserte, ampliarono le zone agricole e formarono con le loro famiglie comunità stabili nelle zone interne.

Il processo di insediamento degli immigrati in Espírito Santo seguì un modello differente da quello delle altre unità amministrative della regione sudest, in virtù della maggiore disponibilità di terre. Quando iniziò la fase migratoria, la maggior parte delle terre delle province confinanti erano già di proprietà dei grandi e potenti *fazendeiros*, che influenzano e condizionavano l'economia e la politica del paese. Espírito Santo, al contrario, era per la maggior parte disabitato: nel 1872 la popolazione espiritosantese rappresentava solo lo 0,81% della popolazione brasiliana e la densità era pari a 1,92 ab/Km<sup>2</sup> (IBGE, 1950). La necessità di aprire le porte ai coloni affinché si stabilissero definitivamente nelle grandi estensioni e dessero luogo alla coltivazione del caffè era vitale. La maggior parte degli immigrati che arrivavano in Brasile lavoravano nelle *fazendas* di San Paolo e di Rio de Janeiro, senza molte possibilità di riscattare la loro posizione subordinata; il governo di Espírito Santo adottò, invece, delle misure che resero più facile agli immigrati l'acquisto delle proprietà, ottenendo il risultato di sostenere l'insediamento stabile nelle zone interne e consolidare il carattere agrario del Paese.

Il contesto geografico espiritosantese fu un altro fattore che influenzò la configurazione degli spazi interni del territorio. Le aree pianeggianti occupano ancora oggi una stretta fascia costiera che si allarga nel nord dello stato; la maggior parte della regione presenta una topografia prevalentemente accidentata, tagliata da numerosi fiumi e, nel passato, ricoperta da fitte foreste tropicali. Nel suo studio sulla colonizzazione di Espírito Santo, Petrone mette in evidenza il ruolo essenziale del carattere fisiografico nel processo di espansione territoriale che partì dal fondovalle, si consolidò con l'insediamento degli immigrati, si irrobustì con il tempo e rimase valido fino alla metà del Novecento: «i fondovalle indirizzarono le correnti di popolamento, furono riparo dalle asprezze del terreno e, di conseguenza, condizionarono il percorso dei carri e la costruzione delle attuali strade; queste e i fiumi stabilirono la delimitazione dei terreni e crearono le basi per l'organizzazione dell'habitat» (Petrone, 2004, p. 73). Anche Wagemann pone l'accento sulla situazione di isolamento e di abbandono in cui vivevano i coloni, sulla loro scarsa e sporadica assistenza, sulla precarietà delle comunicazioni, sulle asperità dei rilievi, sulle foreste intricate; sui fattori che, in definitiva, favorirono un tipo di colonizzazione per gruppi familiari, sparsi nelle colonie o in piccole comunità, molto spesso della stessa origine, con la chiesa come punto di riferimento comune (Petrone, 2004, Wagemann, 1949).

L'isolamento delle famiglie e la dispersione dei villaggi fecero sì che i coloni si adeguassero ad un sistema di economia dominata dalla piccola impresa agricola, quasi chiusa in se stessa (Wagemann, 1949)<sup>27</sup>, che nemmeno lo sviluppo dell'attività commerciale legata al caffè modificò in modo significativo (Petrone, 2004); in questo sistema la famiglia era una unità produttiva praticamente autosufficiente, che oltre al caffè destinato alla commercializzazione provvedeva

ai suoi bisogni con le coltivazioni di miglio, fagioli, tuberi, carne, formaggio e con il piccolo allevamento del bestiame (Celin, 1984).

La mancanza di uno spirito urbano e l'habitat rurale caratterizzarono lo spazio geografico di Espírito Santo per diversi decenni del Novecento e furono una delle caratteristiche del paese. Petrone, descrivendo la situazione dei territori dell'antica area coloniale spiritosantese alla metà del Novecento, fa rilevare ancora in quegli anni la mancanza di quella che egli definì «vocazione urbana», per il persistere di un contesto caratterizzato da discontinuità di nuclei abitati (Petrone, 2004). Nel 1900 Vitória, capitale e maggiore centro urbano, contava meno di 12.000 persone, il 5,6% del totale della popolazione; le altre città erano ancora più piccole e crescevano lentamente. A distanza di cinquanta anni Vitória, sempre il maggior agglomerato urbano, aveva la stessa proporzione di popolazione di inizio secolo: 5,3% (IBGE, 2002).

Nel 1940 la popolazione rurale di Espírito Santo, con il 79,6%, superava la media nazionale del Brasile che era pari al 68,8%. Nel 1950 il livello di urbanizzazione del Brasile era pari al 36,2%, con uno scarto molto alto tra gli stati della Federazione. Rio de Janeiro e São Paulo erano prevalentemente urbani, con indici che toccavano il 72,6 e il 52,6%; Piauí, con un tasso di urbanizzazione pari al 16,3%, Maranhão (17,3%), Acre (18,6%) e Goiás (20,2%), al contrario, erano quasi essenzialmente rurali. Espírito Santo, pur situandosi vicino ai principali poli economici e possedendo anche un esteso litorale con una favorevole situazione portuale, si presentava ancora come una delle zone più rurali del Brasile, con una popolazione urbana pari al 21,6%. Nonostante il processo di urbanizzazione facesse diminuire la popolazione rurale del Brasile di 5 punti percentuali tra il 1940 e il 1950 (dal 68,8 al 63,8%), quella di Espírito Santo nello stesso periodo rimase praticamente invariata (passò dal 79,6 al 78,4%) (IBGE, 2002). La distribuzione dei comuni per ampiezza della popolazione conferma l'assenza della vocazione urbana alla quale si riferisce Petrone; nel 1950, in un terzo dei comuni (11 su 31) la percentuale di popolazione rurale era superiore al 90% e si doveva sommare la popolazione di ben 18 comuni (più della metà) per arrivare ad un misero 10% del totale della popolazione dello stato (IBGE, 1955)<sup>28</sup>.

### 3.2. L'economia del caffè

L'espansione della coltura del caffè, dal nord di Rio al sud di Espírito Santo, fu facilitata dalla grande disponibilità di terre e si sviluppò nelle aree costiere di secolare insediamento, dove sostituì le tradizionali coltivazioni della canna da zucchero e della manioca. Successivamente si diffuse nelle valli attraversate dai fiumi Itapemirin e Itabapoana, dove giunsero e si stabilirono i *fazendeiros* di Rio de Janeiro e di Minas Gerais; infine, si estese dal centrosud al nord, quale conseguenza della politica di immigrazione e colonizzazione. La successione

ininterrotta dei flussi migratori sul territorio *capixaba*, nonché i numerosi discendenti degli immigrati, assicurarono la continuità del popolamento e l'espansione della coltivazione del caffè, esclusivo bene di esportazione e quasi unica fonte di reddito; la sua commercializzazione, infatti, consentiva ai piccoli proprietari l'acquisto di quanto non prodotto dall'economia familiare, faceva fronte al pagamento delle spese accumulate nei mesi improduttivi e permetteva anche un certo risparmio destinato all'acquisto di ulteriori terreni (Celin, 1984; Rocha e Morandi, 1991).

Nonostante l'importanza per l'economia, la coltivazione del caffè in Espírito Santo non mostrò lo stesso dinamismo di altre regioni brasiliane, ma si assestò sulla produzione familiare (Celin, 1984), il modello preponderante del sistema produttivo locale che riuscì a resistere alle crisi di caduta dei prezzi di fine Ottocento<sup>29</sup> e a trarre un nuovo impulso durante gli anni venti del Novecento (Celin, 1984). In quel decennio la produzione di Espírito Santo divenne la terza del paese, dopo San Paolo e Minas Gerais e prima di Rio de Janeiro, grazie al peculiare sistema familiare che non fu pesantemente penalizzato, a differenza delle grandi *fazendas*, dall'abolizione della schiavitù e dalla crisi dei prezzi di fine Ottocento. La supremazia della monocoltura durò più di un secolo e la sua importanza si manifestò con il fondamentale contributo al prodotto interno; ancora nel 1950, le era dovuto un terzo (32,4%) del reddito interno, sia direttamente che in modo indiretto tramite le numerose attività collaterali quali il commercio, il trasporto, la raffinazione, l'attività portuale, il movimento bancario (Rocha e Morandi, 1991).

La metà del Novecento rappresenta un momento importante per Espírito Santo. Nel periodo compreso tra il 1945 e il 1954 i prezzi all'esportazione del caffè quadruplicarono per effetto dell'aumento del prezzo a livello internazionale e: «questo, evidentemente, favorì l'ampliamento dei terreni agricoli e fece crescere il numero delle piante di caffè dai 257,2 milioni del 1940 ai 359,2 del 1950 e ai 447,6 del 1960; tra il 1940 e il 1960 l'aumento fu del 74%» (Rocha e Morandi, 1991, p. 47). Però, nella seconda metà degli anni Cinquanta, l'esagerata proliferazione delle piantagioni di caffè causò uno squilibrio dovuto alla sovrapproduzione, i prezzi crollarono e si innescò una grave crisi economica che scosse alle basi la tradizionale struttura agricola del paese. Il governo federale corse ai ripari elaborando un programma di riduzione delle piantagioni che portò all'eliminazione di più della metà delle piante tra il 1962 e il 1967 (il 53,8%), ma ciò inevitabilmente si ripercosse sull'economia dello Stato penalizzando il prodotto interno lordo e l'occupazione<sup>30</sup>: nel 1960 il 68,1% della popolazione economicamente attiva (PEA) era dedita al settore agricolo e ben l'80% di essa era impiegata nella lavorazione del caffè (Rocha e Morandi, 1991).

### 3.3. La struttura fondiaria

L'inserimento degli immigrati nelle grandi proprietà terriere in Espírito Santo fu meno massiccio rispetto alle altre regioni produttrici di caffè, in quanto i benefici offerti dal lavoro nelle piantagioni non erano sufficientemente attraenti per trattenerli, in confronto ai vantaggi che davano le estensioni di terre sulle quali il governo espiritosantese continuava a fondare nuove colonie<sup>31</sup>. La situazione sfavorevole del mercato del lavoro spinse i proprietari a stipulare dei contratti sotto forma di collaborazione, più convenienti per gli immigrati<sup>32</sup>. In questo modo il contadino, oltre a ricevere una parte della produzione di caffè (pur se la commercializzazione era sempre riservata al proprietario del fondo), otteneva anche la casa e dei terreni per le coltivazioni ortofrutticole e l'allevamento di animali. Ma diventare proprietario della terra era sempre il principale obiettivo degli immigrati. Per molti di essi il lavoro nelle fattorie era solo una tappa intermedia dettata dalle difficoltà che incontravano nei momenti iniziali dell'insediamento<sup>33</sup>, una strategia per avere il capitale necessario ad acquistare la terra<sup>34</sup>, che il più delle volte imponeva alle famiglie anche un risparmio estremo e una privazione di tutti i beni che non fossero considerati strettamente necessari: «Tutti gli sforzi della famiglia erano rivolti alla sopravvivenza e al raggiungimento della proprietà della terra; in tal senso, la parsimonia degli immigrati era proverbiale e suscitava la curiosità e spesso il disprezzo dei brasiliani, che vedevano in quella caratteristica una diversità pericolosa». (Vangelista, 1997, p. 72).

Alla fine dell'Ottocento le grandi fattorie furono scosse da profonde crisi. La prima, negli anni Ottanta, avvenne per l'abolizione della schiavitù; la produzione ne risentì così fortemente che i proprietari delle *fazendas* dovettero cambiare il sistema tradizionale di lavoro e adattarsi alla forma collaborativa con i coloni. Nella crescente emergenza di mancanza di lavoratori alcuni proprietari si mossero autonomamente per procurarsi gli immigrati, altri attinsero tra quelli arrivati in seguito alle azioni del governo, il quale assunse una linea politica volta a rispondere sia alla richiesta di manodopera da parte dei proprietari che al proseguimento del programma di creazione di nuovi nuclei coloniali. La seconda crisi, negli anni Novanta, fu provocata dalla caduta del prezzo del caffè, che pose fine, da un lato, al progetto migratorio del governo e indusse, dall'altro, un forte rallentamento del flusso spontaneo dei coloni. Le crisi successive generarono, a partire dall'inizio del Novecento, un processo di divisione delle grandi proprietà tramite la lottizzazione e la vendita delle terre, principalmente agli immigrati e ai loro discendenti. La frammentazione dei possedimenti significò la diffusione delle piccole e medie proprietà e della produzione familiare<sup>35</sup>.

Si formò, così, in Espírito Santo una struttura fondiaria relativamente poco concentrata e molto simile a quella degli stati meridionali, pur se in questi una parte della manodopera immigrata si inserì nelle attività industriali, e ancora abbastanza evidente alla metà del 1900, come appare nel lavoro di Pierre Defontaines sulle divisioni regionali: «Questa colonizzazione straniera si realizzò attraverso la piccola proprietà. Gli immigrati non venivano fatti arrivare, come i coloni di San Paolo, solo per lavorare come braccianti o contadini nelle grandi fazendas di caffè, dove costituivano un proletariato locale molto instabile. In Espírito Santo, essi furono dei veri coloni, ottenendo dallo Stato una parte delle terre non occupate o ancora ricoperte di foreste e incolte. Si trattava, in genere, di un lotto relativamente piccolo, circa 60 ettari (20 alqueires) e, proprio per questo, una delle caratteristiche di Espírito Santo è l'elevato numero delle piccole proprietà; si contano oggi (1944) 70 000 proprietari su 850 000 abitanti»<sup>36</sup>.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento il modello agricolo familiare divenne poco sostenibile. La trasformazione strutturale, concomitante all'affermarsi di nuove tendenze nella struttura produttiva, si riflesse sullo schema fondiario e sulle modalità di sfruttamento del suolo; su una parte dei terreni, in precedenza riservati alla coltura di caffè e ai generi ortofrutticoli, si diffusero attività estensive quali l'allevamento e la forestazione, che portarono all'assorbimento di molti piccoli e medi appezzamenti in altri più grandi. Gli ultimi decenni del Novecento hanno visto il ritorno di grandi latifondi, specie nel nord del paese, che praticano l'attività forestale in seguito alla nascita e all'espandersi dell'industria della cellulosa.

La disuguaglianza tra grandi e piccole proprietà, in Brasile, è ancora molto forte; la misura di questa disuguaglianza, l'indice di concentrazione, per l'intero Paese è orientata verso valori alti; per Espírito Santo invece il valore è basso (superiore solamente a quello di Santa Catarina), pur nella tendenza crescente della seconda metà del Novecento che porta l'indice da 0,50 a 0,68<sup>37</sup>.

In Brasile nel 1950 le piccole e medie aziende (quelle con una superficie inferiore a 100 ettari) coprivano il 18% dell'area totale di tutte le proprietà e quelle grandi (di 1.000 o più ettari) circa la metà; in Espírito Santo, al contrario, il livello era molto più basso; le piccole e medie nel 1950 superavano la metà della superficie (52,5%), e solo il 7,5% era relativo alle grandi. Attualmente, le piccole sono scese al 40% e le grandi sono salite al 15,5%, quale conseguenza diretta della creazione dei grandi latifondi (10 000 e più ettari) dovuta alle nuove tendenze, concausa dell'esodo rurale nonché alimento del processo di urbanizzazione.

#### 4. Considerazioni finali

Lo schema di popolamento del territorio espiritosantese può essere considerato una sorta di modello migratorio molto specifico, risultato dell'interazione della tipicità dell'immigrazione, della predominanza del sistema monoproduttivo, dell'affermazione di una struttura fondiaria medio piccola. Questo modello dominò fino alla metà del Novecento, quando in Espírito Santo iniziò una trasformazione radicale del sistema produttivo che si riflesse anche sul tipo di urbanizzazione. Se l'abbandono delle aree rurali può essere considerato l'origine delle trasformazioni demografiche (strettamente connesse a quelle economiche e politiche), non si deve dimenticare quanto hanno interagito i nuovi elementi dinamici attrattivi urbani nella ridefinizione dei modelli demografici ed economici.

Negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento la forma di produzione agricola familiare mostrò i suoi limiti, indotti dalla grave crisi agraria che investì tutto lo stato toccando principalmente il settore del caffè e considerata un forte determinante della conversione strutturale dell'economia. I problemi del settore forte di Espírito Santo, e le misure adottate dal governo per affrontarli, minarono la tradizionale struttura espiritosantese e l'assetto rurale-urbano della società, misero in discussione il modello sociale («la crisi della fine degli anni Cinquanta non è solamente una crisi dei prezzi, è una vera crisi di un modello che termina il suo ciclo e incomincia la decadenza» (Buffon, 1992, p. 222)<sup>38</sup>, provocarono la fuga della popolazione rurale verso gli insediamenti urbani della Grande Vitória<sup>39</sup> la quale, però, a differenza di altre capitali del Brasile, non disponeva di grandi possibilità di assorbimento della popolazione rurale e la situazione di Espírito Santo divenne critica<sup>40</sup>.

Tra i fattori che agirono sulle trasformazioni, fu determinante la pressione della popolazione nelle zone rurali. Approfittando della disponibilità creata dall'ampliamento delle zone agricole e dalla abbondanza di terre, i proprietari più agiati erano soliti ampliare le loro proprietà, a favore dei figli e delle nuove famiglie, espandendosi verso le zone situate a nord, nel bacino del Rio Doce. Essi posero, in questo modo, le basi per la formazione di una forte società rurale dall'elevato tasso di crescita; ma questo, che fu il fattore essenziale per il popolamento, provocò a lungo andare il rimpicciolimento e la frammentazione di molte proprietà, per l'effetto congiunto della numerosità delle famiglie e del sistema ereditario, che alla morte dei genitori beneficiava tutti i figli<sup>41</sup>. Le ormai piccole proprietà familiari non furono più in grado di assorbire la crescita della popolazione rurale, che si tradusse in sottoccupazione e disoccupazione.

L'allontanamento della popolazione rurale fu provocato anche dagli effetti delle nuove attività intraprese nelle campagne. Molti proprietari sostituirono le piantagioni di caffè con l'allevamento bovino e la produzione di legname;

attività entrambe che richiedono aree estese e poca manodopera, per cui favoriscono l'allontanamento dalle campagne. Si aggiunse a ciò la mancanza di programmi governativi lungimiranti, in grado di creare attività economiche sostitutive alla monocultura del caffè e consentire la permanenza dei lavoratori nelle regioni interne.

Tuttavia, alla fine degli anni Cinquanta, al tramonto dei vecchi modelli, una nuova stagione stava ponendo le sue basi, sulla spinta dello sviluppo di Vitória come centro commerciale e portuale in seguito alle attività minerarie della compagnia Vale do Rio Doce, le quali stimolarono a loro volta l'insediamento di unità produttive nella città e nelle aree limitrofe, nonché la crescita delle attività complementari legate alle principali e del terziario (Buffon, 1992). L'azione congiunta dei fattori espulsivi dalle aree rurali e attrattivi nell'area della capitale provocò un intenso incremento e ristrutturazione della rete urbana, originariamente modesta perché dipendente dal sistema produttivo prevalentemente rurale.

Nonostante questi stimoli, l'urbanizzazione in Espírito Santo avanzò lentamente; i valori che danno atto dello spostamento della popolazione verso le città mostrano uno stato dalle persistenti caratteristiche rurali, se rapportate a tutto il Brasile (tavola 1). La popolazione dell'intero Paese divenne prevalentemente urbana negli anni Sessanta, per effetto degli elevati tassi di San Paolo e di Rio de Janeiro; in Espírito Santo questo passaggio si verificò negli anni Settanta, quale conseguenza dei cambiamenti economici e sociali indotti dal processo di industrializzazione nella Grande Vitória e dallo sviluppo delle attività urbane. A partire dagli anni Ottanta si consolidò il nuovo assetto urbano-industriale, a replica di quanto avvenuto un secolo prima nelle aree europee. Negli anni Cinquanta l'80% della popolazione espiritosante risiedeva nelle aree rurali, nel 2000 la stessa proporzione dell'80% viveva nelle aree urbane.

Tavola 1. *Popolazione urbana in Brasile e in Espírito Santo, 1940-2000*

anni	Brasile	Espírito Santo
1940	31,24	19,99
1950	36,16	20,81
1960	44,67	31,39
1970	55,92	45,14
1980	67,59	63,92
1991	75,59	74
2000	81,24	79,52

Fonte: elaborato a partire dai dati pubblicati dall'IBGE.

L'Espírito Santo attuale è profondamente dipendente dal suo recente passato. Immigrazione europea, caffè, piccola proprietà rurale sono i pilastri della sua storia e del suo sviluppo, che non avrebbe potuto comunque realizzarsi senza il primo di questi aspetti.

La migrazione, si sa, dà luogo a conseguenze per i migranti, le loro famiglie, la loro rete parentale e sociale, le regioni di partenza e di arrivo coinvolte nel movimento. Nei paesi che gli immigrati in Espírito Santo abbandonarono è indubbiamente diminuita la stretta sulla popolazione e sul lavoro; in Espírito Santo, all'effetto immediatamente percepibile dell'arrivo di migliaia di individui, altri si sono trasmessi nel tempo e manifestati nelle generazioni successive con i rinnovamenti economici, sociali, culturali. La migrazione è percepita spesso come un investimento, per cui la decisione dipende dalla valutazione dei costi diretti e dei benefici futuri che il cambiamento potrà procurare (Sjaastas, 1962). Per i migranti dell'epoca storica, le condizioni fortemente espulsive del contesto d'origine furono determinanti nella decisione. Quanto agli esiti in capo ai migranti, per alcuni di essi questi furono indubbiamente negativi, in un ventaglio di avversità quali la povertà, l'isolamento, la sofferenza, la morte; il fallimento, in definitiva. Ma per altri, per buona parte di essi, furono invece positivi, con la realizzazione delle aspirazioni che avevano motivato la partenza: l'acquisizione della proprietà della terra e l'ascesa sociale della famiglia e dei discendenti.

Osserva Pierre George che «l'emigrazione è sempre un fenomeno congiunturale, un accidente sulla strada dello sviluppo, a condizione però che coincida nel tempo con le necessità, anch'esse congiunturali, delle economie più avanzate» (George, 1976). Ma la storia delle migrazioni insegna che questa coincidenza si realizza poche volte e l'emigrazione dura nel tempo senza che lo sviluppo si consolidi, oppure si conclude prima che questo sia in grado di assorbire l'eccedenza di offerta di lavoro. Nel caso di Espírito Santo sembra proprio che la coincidenza di cui parla George si sia realizzata: l'immigrazione rappresentò la pietra miliare della sua storia e produsse benefici coinvolgendo attivamente i nuovi arrivati nella costruzione delle basi economiche, sociali e culturali dello stato. I diversi flussi si fusero con la società locale integrandosi in essa ma conservando parte della loro identità e lasciando una loro eredità, tuttora visibile nelle varieguate dimensioni della società espiritosantese che hanno contribuito a creare.

Note

- <sup>1</sup> Il termine «provincia» era in uso nell'Ottocento, prima che la stessa fosse definita «stato» dal 1889, con l'avvento della repubblica.
- <sup>2</sup> Nel corso del saggio si utilizzeranno indifferentemente termini brasiliani e italiani per il medesimo soggetto. Per esempio «fazenda» e «fazendeiro» in luogo di fattoria (o azienda, o proprietà) e proprietario (o agrario, come era in uso in Italia almeno fino alla seconda guerra mondiale).
- <sup>3</sup> Il termine «capixaba» deriva dalla denominazione della originaria popolazione indigena della regione.
- <sup>4</sup> Il cav. Nagar, regio console a Vitoria ricevette, nel febbraio del 1895, una lettera da un gruppo di italiani stabilitisi ad Alfredo Chaves che denunciava la difficile situazione affrontata dagli immigrati (Arquivo Estadual do Espírito Santo, Governadoria, libro 254, série «Consolato d'Italia»). Il console fece rapporto al Re Umberto I sollecitando l'interruzione dell'emigrazione, nonostante il governo dello stato brasiliano avesse già deciso di sospenderla provvisoriamente. Il governo del Re d'Italia promulgò il decreto di sospensione il 20 luglio 1895.
- <sup>5</sup> Nel 1834 la città di São Sebastião do Rio de Janeiro, attuale Rio de Janeiro, era la capitale e ricevette la designazione di Município Neutro, che rappresentava il territorio della capitale. Con l'avvento della Repubblica, questa unità amministrativa venne definita Distretto Federale.
- <sup>6</sup> Secondo le stime di Marques basate sui dati del censimento del 1872 (Marques, 1878). Nel rilevamento della popolazione realizzato nel 1872 dal Presidente della Provincia Francisco Ferreira Correira la popolazione espiritosantese aveva raggiunto la quota di 70 585 abitanti, dei quali il 73,4% erano liberi e il 26,6% schiavi. Più della metà degli schiavi di Espírito Santo (51,5%) era concentrata nel distretto (*comarca*) di Itapemirin dov'erano situate le più importanti e antiche *fazendas* dello stato. Tra i comuni che costituivano questo distretto si distinguevano Cachoeiro, il comune con la maggiore popolazione schiava (il 32,9% di tutti gli schiavi della provincia), e Itapemirin che occupava la terza posizione (10,7%) dopo Vitória (Oliveira, 1975).
- <sup>7</sup> Analizzando l'immigrazione in Espírito Santo, Celin afferma che: «Aos fazendeiros capixabas não interessava imigrantes (...). A oligarquia cafeeira escravista no Espírito Santo só ofereceria resistência à política de colonização cerca de três décadas depois de fundadas as primeiras colônias. A estes fazendeiros, o trabalho livre só apareceria como uma opção no momento em que era abandonado o sistema escravagista» (Celin, 1984, p. 105).
- <sup>8</sup> Pubblicato in «Emigrazione e Colonie», 1908 (v. bibl.).
- <sup>9</sup> Il regno di Sardegna comprendeva i territori della Savoia, del Piemonte, della Liguria e quelli della Sardegna.
- <sup>10</sup> Si definisce indice di mascolinità il risultato del rapporto numerico tra il numero di maschi e il numero di femmine.
- <sup>11</sup> Gli alti valori dell'indice di mascolinità sono una caratteristica costante della fase iniziale di tutti i movimenti migratori. Questi valori decrescono nel tempo e si stabilizzano con il processo di ricostituzione delle famiglie, con il progressivo invecchiamento degli immigrati e con la maggiore mortalità maschile (valida per tutte le popolazioni e le epoche), fattori che portano ad aumentare il numero delle

- donne rispetto a quello degli uomini. In Uruguay, per esempio, tra il 1860 ed il 1908 (anni estremi del periodo di immigrazione) i valori dell'indice di mascolinità (x100) variano per gli italiani da 221,8 a 160,1, per i francesi da 207,5 a 123,5, per gli spagnoli da 214,6 a 172,4 (Camou M.M. e Pellegrino A., 1993, p. 60).
- 12 Ignácio Accioli de Vasconcellos, «Memória Estatística da Província do Espírito Santo escrita no anno de 1828». Documento trascritto dall'Archivio Pubblico Statale di Espírito Santo nel 1978.
  - 13 Secondo Milliet de Saint Adolphe e Caetano Lopes de Moura in Túllio Hostilio Montenegro (1967).
  - 14 Relazione di Barão do Itapemirim, primo vicepresidente della provincia di Espírito Santo, presentata nel 1857, in José Texeira de Oliveira (1975).
  - 15 L'indice di vecchiaia, o rapporto anziani/bambini, esprime il grado di invecchiamento della popolazione, mettendo in relazione il segmento degli anziani (65 anni e più) a quello dei giovani (da 0 a 14 anni). Il rapporto di dipendenza mette in relazione le persone considerate dipendenti (giovani e anziani) e quelle considerate potenzialmente produttive (popolazione attiva, da 15 a 64 anni). Questo rapporto misura il peso della popolazione che, in teoria, dipende economicamente dal contingente teoricamente produttivo. L'indice non esprime il reale inserimento della popolazione nelle attività produttive, soprattutto nei paesi in cui si osserva un precoce inserimento dei bambini ed una prolungata presenza degli anziani. Inoltre, varie categorie come gli studenti, i disoccupati ed altri sono, in realtà, dipendenti dalla popolazione che lavora. Nonostante queste limitazioni, il rapporto di dipendenza è utile per misurare la forza lavoro di una società.
  - 16 La domanda relativa al colore fu esclusa nei censimenti del 1900 e del 1920, riapparve nel censimento del 1940.  
«No recenseamento de 1900, que aliás ficou incompleto, não foi feita a apuração da cor. E no de 1920 foi de propósito excluído o respectivo quesito, que talvez parecesse incompatível com a proclamada inexistência de uma “linha de cor” na democracia brasileira» (Mortara, 1952, p. 37). La rilevazione secondo il colore non appare nemmeno nel censimento del 1970.
  - 17 La difficoltà della definizione dell'oggetto di rilevazione è riscontrabile anche in altri paesi. Ad esempio, ricordiamo la difficoltà di definizione del colore degli abitanti suddivisi in bianchi, neri e mulatti e la distinzione tra nazionalità ed etnia per gli Stati Uniti nei censimenti tra il 1850 e il 1920; la formazione delle categorie sociali della popolazione nella Russia alla fine del 1800 e l'eliminazione definitiva delle classi sociali nel censimento del 1939 dell'URSS (decisione politica); le diverse definizioni di «emigrante» adottate in Italia dal 1876 al 1955; l'attenzione alla diversità di origine degli abitanti e all'appartenenza ad una minoranza visibile o razziale per il Canada ancora oggi.
  - 18 Ignácio Accioli de Vasconcelos, 1828.
  - 19 Questi valori, tuttavia, devono essere considerati con molta riserva, perché tutte le stime effettuate in epoca anteriore al primo censimento brasiliano mostrano forti discordanze tra loro. Infatti Mortara scrive: «Para as épocas anteriores ao primeiro recenseamento, dispõe-se de estimativas da população total, algumas das quais com discriminação da cor. Os próprios números totais de habitantes, que constam dessas estimativas, merecem escassa confiança, apresentando fortes discordâncias,

mesmo quando referentes a datas pouco distantes entre si; por exemplo, Rugendas estimava em 3 758 000 a população do Brasil em 1827, enquanto Malte-Brun a fazia ascender a 5 340 000 em 1830. Divergências ainda maiores aparecem nas estimativas dos números de componentes dos diversos grupos de cor; retomando o exemplo acima, verifica-se que o número dos brancos era avaliado em apenas 845 000 por Rugendas e em 1 347 000 por Malte-Brun, e o dos mestiços, respectivamente, em 628 000 e 1 748 000; apenas quanto aos pretos as estimativas desses dois autores quase concordavam, contando, respectivamente, 1 987 000 e 2 017 000. Mesmo os dados sobre o número dos escravos, que poderiam ser de alguma utilidade para o estudo do assunto em exame, apresentavam grandes divergências: em 1819, o Conselheiro Velloso de Oliveira o estimava em 1 107 000; em 1850, o Senador Cândido Baptista de Oliveira o fazia ascender a 2 500 000; em 1869, o Senador Thomaz pompeu de Souza Brasil o reduzia a 1 690 000» (Mortara, 1952, p. 36).

- 20 «Em 1872 mais de um milhão e meio de não-brancos eram escravos; para estes, a declaração da cor era feita pelos respectivos proprietários, que em geral não tinham razão para se afastarem das qualificações correspondentes ao uso local. Mas havia um número quase três vezes maior de não-brancos livres, e sendo estes em grande maioria analfabetos, a cor que lhe era atribuída dependia, em geral, do critério dos agentes e funcionários incumbidos do levantamento do censo, os quais, presumivelmente, em geral, também seguiam o uso corrente» (Mortara, 1952, p. 37).
- 21 Si diressero verso la colonia di Santa Izabel le famiglie di Jean Thomaz Ribet, Michel Pascal Bourlot, Jerome Blanc, Barthelemy Reviglio, nonché altri sei coloni che emigrarono da soli e precisamente Pierre e Jaques Saleng, Thomaz Constantin, Jean Jerome Bermond, Jean Barthelemy Challiol, Thomas Terzoli.
- 22 Negli altri anni caratterizzati da immigrazione intensa l'età media dei mariti e delle mogli era rispettivamente pari a 39,5 e 35,2 anni nel 1891 e 37,9 e 32,9 anni nel 1894.
- 23 Basandosi sui registri di nascita e di morte delle chiese evangeliche delle comunità tedesche, Wagemann calcolò il tasso di natalità (48,5%), di mortalità (7,8%) e di crescita (40,7%) per il periodo intercorrente tra la prima emigrazione ed il 1912, anno per il quale possedeva i dati della popolazione (Wagemann, 1949, p. 35).
- 24 Gli indicatori di scolarizzazione furono costruiti in relazione alla popolazione totale, dal momento che nei censimenti del 1872 e del 1890 la popolazione non fu più distinta per età secondo il grado di istruzione, e nel censimento del 1900 furono considerati solo due gruppi d'età: minori e maggiori di 15 anni.
- 25 «A educação formal recebida pelos filhos dos imigrantes era deficiente em todos os sentidos. A grande maioria da segunda geração de colonos cresceu sem receber instrução. Para suprir em parte as deficiências, os colonos contribuíam anualmente com certa importância para a manutenção das escolas. Outros contratavam professores particulares para os filhos...» (Celin, 1984, p. 142).
- 26 «Considerada a parte da população com cinco anos e mais de idade, verifica-se elevado índice de analfabetismo. No município de Santa Leopoldina os analfabetos eram, em 1950, 44,4%, enquanto em Santa Teresa ascendiam a 55% do total. Sem pretender explicar o fato, mas apenas apontando algumas justificativas, podemos lembrar que tais percentagens podem ser decorrências da insuficiência de escolas, das dificuldades em cobrir com rede escolar satisfatória uma área de população tão

- dispersa em topografia tão acidentada, do fato das crianças com cinco ou seis anos raramente freqüentarem a escola, dos problemas que uma criança em idade escolar representa para os pais agricultores, do analfabetismo entre os velhos colonos e seus descendentes em primeira e segunda geração, principalmente entre os velhos italianos, particularmente entre as mulheres». (Petroni, 2004, p. 25-26).
- 27 «Tão débeis como as relações espirituais externas, que esta população estabelece, são as internas. O sistema de economia fechada em que vive significa tanto isolamento econômico quanto espiritual, agravado pelo estilo de povoamento, em sítios» (Wagemann, 1949, p. 89).
- 28 In questo scenario, poche città si distaccavano dalla tendenza generale: Vitória, la capitale, con 49 753 abitanti, Cachoeiro de Itapemirm, con 24 021 e Vila Velha con 9.701, erano le tre città più grandi.
- 29 Questo tipo di economia non si modificò con le crisi successive che sconvolsero l'economia del caffè e ridussero la rendita dei proprietari: «essa situação pouco afetava a estrutura produtiva estabelecida, uma vez que algumas de suas especificidades favoreciam a superação da crise sem grandes transformações estruturais para a economia capixaba. Uma destas especificidades era o caráter familiar da produção cafeeira, realizada em pequenas propriedades cuja força de trabalho resultava de uma conjugação da mão-de-obra familiar e dos parceiros» (Rocha e Morandi, 1991, p. 34).
- 30 Espírito Santo fu la regione più duramente colpita dal programma, avendo la maggiore proporzione di piantagioni di caffè eimate: «Neste Estado foi erradicado 53,8% do cafezal, que ocupava 71% da área total cultivada com café. Nos demais estados cafeeiros, Minas Gerais, São Paulo e Paraná, estas proporções foram de respectivamente 33, 26 e 28,4% dos cafeeiros e 41,2, 26,5 e 19,8% das áreas cultivadas. Por isso, embora a cafeicultura capixaba possuísse, em 1961, apenas 13% do número total de cafeeiros existentes no Brasil, a erradicação realizada no Espírito Santo representou 22% do total de cafeeiros e 20,1% da área cultivada» (Rocha e Morandi, 1991, p. 52).
- 31 A tal proposito Saletto sottolinea che: «No conjunto, o estabelecimento de novas relações de produção se deu em condições bastante desfavoráveis para os fazendeiros, sobretudo porque não monopolizavam a terra, e relativamente favoráveis aos imigrantes, que podiam optar entre o trabalho nas fazendas e a fixação em núcleos coloniais...» (Saletto, 1966 (b), p. 148).
- 32 «O parceiro capixaba dispunha de toda a produção de cereais, enquanto os fluminenses e os mineiros tinham que pagar a terça sobre ela; essa produção se fazia em cafezais novos (sobretudo nos primeiros tempos após a abolição), portanto com maior rendimento e com possibilidade de praticar o cultivo intercalar, e, finalmente, enquanto os parceiros de várias regiões do país eram obrigados a trabalhar como diaristas ou gratuitamente, os do Espírito Santo não tinham essa obrigação e recusavam trabalho a salário». (Saletto, 1996b, p. 130).
- 33 «Ficava alojado num barracão promiscuo, sem conforto ou higiene, até receber um lote, prepará-lo e construir uma casa com suas próprias mãos. Instalado, precisava derrubar a mata, preparar o terreno, plantar e cultivar produtos de subsistência, trabalhando ao mesmo tempo na abertura de caminhos e em outras obras, a fim de sustentar a família até que as colheitas fossem suficientes. Formava então o cafe-

zal, que só começaria a dar frutos depois de uns 5 anos. Era um longo período de trabalho árduo e enormes privações. Indo para a fazenda, ele recebia imediatamente uma casa, um cafezal, terreno para plantar e adiantamento sobre o café, que garantia a manutenção da família até a colheita» (Saletto, 1966 (b), pp. 95-96).

- 34 I lavori sulle relazioni tra l'immigrazione europea e la formazione della piccola proprietà rivelano come alcune condizioni locali avessero abbreviato la permanenza dell'immigrato nelle grandi fattorie, permettendogli di accumulare rapidamente le risorse di cui necessitava per acquistare la sua proprietà. «No Espírito Santo o imigrante foi parceiro do fazendeiro, recebendo, portanto, por uma parte do café quando vendido. Tinha autorização de cultivar lavoura branca nas ruas do café, ficando com toda a produção» (Campos Júnior, 1998, p. 167).
- 35 La situazione vissuta da alcune fazendas è descritta da molti autori: «Café a preço irrisório, falta de mão-de-obra: a crise prolongada abalou as fazendas. Muitas não resistiram: foram abandonadas, vendidas, loteadas. Entre elas a famosa Fazenda do Centro, a mais importante da época da escravidão. Estabelecida na década de 1840, em localidade onde se estendiam as matas de Castelo, prosperou rapidamente (...)» (Derenzi, L. S. ob. cit. p. 88). «Em 1909 foi comprada, loteada e vendida a prazo a mais de uma centena de colonos da parte árida de Rio Novo, que trabalhavam na construção da Estrada de Ferro Sul do ES, concluída naquela ocasião (...) Em 1901, a Firma Duarte e Beiriz comprou a fazenda Monte Belo, em Piúma, dividiu-a em mais de 400 lotes e vendeu-os a prazo para italianos (...) O mesmo destino teve a vizinha fazenda Povoação, também uma das maiores do período escravagista (...) A colônia de Venda Nova, ainda na região de Castelo, surgiu da partilha, por colonos italianos, de várias fazendas abandonadas após a abolição (...) Burarama, situada acima de Cachoeiro de Itapemirim, foi também estabelecida por colonos italianos nas terras da fazenda Floresta, já na década de 1910» (Cavati, J. B. ob. cit, pp. 52-54). «Também em Piúma, parte da fazenda Concórdia foi dividida em 98 lotes agrícolas, anunciados no jornal "O Comércio do Espírito Santo" de 3/1/1895». (Saletto, 1996 (b), pp. 105-6).
- 36 Defontaines, Pierre. Ensaio de divisões regionais e estudo de uma civilização pioneira – o caso do Espírito Santo. Boletim Geográfico, 2(19), RJ, 1944, apud Ceolin, 1984, p. 226.
- 37 L'indice di concentrazione di Gini varia da 0 (equidistribuzione) a 1 (massima disuguaglianza). I valori del coefficiente nel periodo 1940-1995 sono i seguenti:

	1940	1950	1960	1970	1980	1985	1995
Brasile	0,826	0,835	0,834	0,838	0,838	0,853	0,852
Espírito Santo	0,496	0,513	0,528	0,587	0,642	0,660	0,679

Nel 1950 la concentrazione di terre in Espírito Santo risultava molto bassa se confrontata con quella degli altri stati brasiliani: il valore del coefficiente di Gini calcolato per il Brasile, pari a 0,84, indica una concentrazione molto forte; il valore più alto è in Maranhão (0,93) e il più basso (0,51) è in Espírito Santo (IBGE, 1998).

- 38 Buffon critica anche l'esagerata enfasi attribuita al programma di riduzione delle piantagioni come motivo delle trasformazioni strutturali che caratterizzarono il periodo post-caffè: «Caso não tivesse sido executada a "avassaladora" política de erradicação dos cafezais, muito provavelmente o Espírito Santo experimentaria uma

passagem mais lenta para um quadro urbano/industrial, uma vez que o “colapso” da agricultura familiar teria se verificado de forma mais lenta do que o observado, como também, provavelmente, a expansão industrial não teria sido estimulada e facilitada como foi. Ou seja, a erradicação do café, no caso do Espírito Santo, atuou com catalisador, acentuando tendências já em processo desde meados dos anos quarenta, não podendo por isto ser apresentada como sendo a única e nem mesmo a maior responsável (como tem sido feito até hoje) pela desestruturação da agricultura familiar e pela explosão urbana dos anos setenta, ou seja, pelo colapso do padrão urbano do café» (Buffon, 1992, pp. 222, 347).

- <sup>39</sup> Per Grande Vitória si intende il territorio formato dalla capitale, Vitória, e dai vicini municipi di Serra, Cariacica, Viana, Vila Velha.
- <sup>40</sup> «Os anos da década de 60 foram dramáticos para a economia do Espírito Santo: o aprofundamento da crise cafeeira, com a conseqüente desestruturação deste setor devido à política de erradicação implementada pelo governo federal; a falta de perspectivas do setor agrícola no sentido de encontrar culturas substitutivas do café, que recuperassem o nível de renda e de emprego; a debilidade do setor industrial e demais atividades urbanas, incapazes de suplantar a queda da atividade econômica advinda da crise cafeeira; todos estes fatores somados aos poucos recursos públicos estaduais, que mingüavam cada vez mais, configuraram uma situação sem precedentes na história do Espírito Santo» (Rocha e Morandi, 1991, p. 33).
- <sup>41</sup> «Uma das poucas formas de divisão da terra repousava na herdade familiar. Tradicionalmente, a classe senhorial agrícola no Brasil deixava uma prole relativamente grande. Este fato representou dado às leis de propriedade vigentes no Brasil, uma das principais causas da subdivisão da terra» (Celin, 1984, p. 139).

## Bibliografia

Alberoni, F., «Un modello interpretativo dell'integrazione sociale dell'immigrato nel milanese», *Rivista Italiana di Sociologia*, 1962, n. 3.

Arquivo Estadual Do Espírito Santo, Governadoria, livro 254, serie *Consolato d'Italia*.

Beverini, G.B., «Lo Stato di Espírito Santo», *Bollettino del Ministero Degli Affari Esteri*, Roma, 1908.

Borjas, G.J, Bronars, S.G., «Immigration and the Family», *Journal of Labor Economics*, 1991, vol. 9, pp.123-48.

Buffon, J.A., *O café e a urbanização no Espírito Santo: aspectos econômicos e demográficos de uma agricultura familiar*. Dissertação de Mestrado, Campinas: UNICAMP, 1992.

Camou, M.M., Pellegrino, A., «Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana» in AA.VV., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 1993.

Caldwell, J., *Theory of Fertility Decline*, New York, Academic Press, 1982.

Campos JR, C. T. de, «Imigração italiana e a constituição da pequena propriedade no Espírito Santo», in Castiglioni, A.H. (a cura di), *Imigração italiana no Espírito Santo: uma aventura colonizadora*, Vitória, UFES, 1998, pp. 160-69.

Castells, M., *The Informational City: Information Technology, Economic Restructuring and the Urban-Regional Process*, Oxford, Basil Blackwell, 1989.

Castiglioni, A.H., Reginato, M., *Imigração Italiana no Espírito Santo. O Banco de Dados*, Vitória, UFES, 1997.

Castiglioni, A.H., «A imigração italiana no Espírito Santo: análise das características dos migrantes» in Castiglioni A.H. (a cura di), *Imigração italiana no Espírito Santo: uma aventura colonizadora*, Vitória, UFES, 1998, p. 101-26.

Castiglioni, A.H., «Imigração Samarinesa no Estado do Espírito Santo» in Reginato, M. (a cura di), *Da San Marino a Espírito Santo, fotografia di un'emigrazione*, San Marino, Guardigli Editore S.r.l., 2002, p. 167-214.

Castiglioni, A.H., «Tiroleses No Espírito Santo: Perfil de uma Imigração» in Grosselli, R. (a cura di), *Trentamila Tirolesi in Brasile – Storia, Cultura, Cooperazione allo Sviluppo*, Trento, Regione Trentino-Alto Adige, 2005, p. 203-36.

Colbari, A., «Família e trabalho na cultura dos imigrantes italianos» in Castiglioni, A.H. (a cura di), *Imigração italiana no Espírito Santo: uma aventura colonizadora*, Vitória, UFES, 1998, p. 129-146.

Celin, J.L. *Migração européia, expansão cafeeira e o nascimento da pequena propriedade no Espírito Santo*, dissertação de mestrado, Porto Alegre, UFRS, 1984.

Conseil de l'Europe, *Évolution démographique récente en Europe*, 2005.

Derenzi, L.S., *Os italianos no estado do Espírito Santo*, Rio de Janeiro, Artenova S.A., 1974.

Directoria Geral de Estatística, *Recenseamento realizado em 1 de setembro de 1920*, Rio de Janeiro, 1925.

Federici, N., *Istituzioni di Demografia*, Roma, Elia, 1980.

Franceschetto, C., «Dados sociológicos da imigração suíça no Espírito Santo» in Tschudi, J.J. von. *Viagem à Província do Espírito Santo. Imigração e Colonização Suíça. 1860*. Coleção Canaã, volume 5, Arquivo Público do Estado do Espírito Santo, 2004.

George, P., *Les migrations internationales*, Presses Universitaires de France, Paris, 1976, tradução italiana di Paolo Roversi, Editori Riuniti, Roma, 1978.

Gini, C., «La théorie des migrations adaptatives», *Etudes Européennes de Population*, Paris, INED, 1954.

Heering, L., Van der Erf, R., Van Wissen, L., «The role of Family networks and Migration Culture in the Continuation of Moroccan Emigration: A Gender Perspective», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2004, vol. 30 N. 2, pp. 323-37.

IBGE, *Recenseamento geral de 1940*, Rio de Janeiro, 1950.

IBGE - Conselho Nacional de Estatística. *Censo Demográfico 1950*, Rio de Janeiro, 1955.

IBGE, *Anuário Estatístico do Brasil 1992*, Rio de Janeiro, IBGE, 1992.

IBGE, *Censo agropecuário 1995-1996*, Rio de Janeiro, IBGE, 1998.

IBGE, *Censo Demográfico 2000*, Rio de Janeiro, IBGE, 2001.

IBGE, *Anuário Estatístico do Brasil 2000*, Rio de Janeiro, IBGE, 2002.

IBGE, *Censo Demográfico 2000, Fecundidade e Mortalidade Infantil*, Rio de Janeiro, IBGE, 2002.

IBGE - Fundo de População das Nações Unidas. *Projeto IBGE/Fundo de População das Nações Unidas – UNFPA/Brasil*, Brasil, 1998.

IBGE, *Indicadores sociodemográficos prospectivos para o Brasil, 1991-2030*. Projeto UNFPA/BRASIL (BRA/02/P02) – *População e Desenvolvimento*, Rio de Janeiro, 2006.

Marques, C.A., *Diccionario histórico, geographico e estatistico da Provincia do Espírito Santo*, Rio de Janeiro, Typographia Nacional, 1878.

Massey, D.S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., Taylor, E., «Theories of International Migration: A Review and Appraisal», *Population and Development Review*, 1993, vol.19, N. 3, pp. 431-66.

Ministério da Agricultura, Indústria e Comércio, *Recenseamento realizado em 1 de setembro de 1920*, Rio de Janeiro, 1925.

Ministero degli Affari Esteri, *Bollettino dell'Emigrazione*, anno 1903, n.7, Commissariato dell'Emigrazione, Tipografia Bertero, Roma 1903.

Ministero degli Affari Esteri, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari*, vol. III, parte I, Roma, 1908.

Montenegro, T.H., «Notas avulsas sobre a população do Espírito Santo» in Pacheco, R.J. Costa (a cura di), *Textos de História e Geografia do Espírito Santo*, Vitória, UFES, 1967.

Mortara, G., «Estudos sobre a natalidade e a mortalidade no Brasil», *Estudos de Estatística Teórica e Aplicada*, Estatística demográfica – n. 14, Rio de Janeiro, IBGE, 1952.

Petrone, P., *Aspectos geográficos da área de colonização antiga do Estado do Espírito Santo*, Vitória, IHGES, 2004.

Portes, A., Walton, J., *Labor, Class and International System*, New York, Academic Press, 1981.

Reginato, M. (a cura di), *Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, Atti del Seminario internazionale 22-23 settembre 1995, Fondazione Giovanni Agnelli, Regione Piemonte, Torino, 1996.

Reginato, M. (a cura di), *Da San Marino a Espírito Santo, fotografia di un'emigrazione*, San Marino, Guardigli Editore, 2002.

Reginato, M. (a cura di), *De San Marino ao Espírito Santo, fotografia de uma emigração*. Vitória, EDUFES, 2004.

Rizzetto, R., «Colonizzazione italiana nello Stato di Espírito Santo (Brasile)», *Bollettino dell' emigrazione*. Anno 1905, n. 7, Roma, 1905.

Rocha, H.C., Morandi, A., M., *Caféicultura e grande indústria: a transição no Espírito Santo 1955-1985*, Vitória, Fundação Ceciliano Abel de Almeida, 1991.

Sjaastad, L.A., «The costs and returns of human migration», *Journal of Political Economy*, 1962, pp. 80-83.

Saletto, N., *Transição para o trabalho livre e pequena propriedade no Espírito Santo (1888-1930)*, Vitória, EDUFES, 1996 (a).

Saletto, N., *Trabalhadores nacionais e imigrantes no mercado de trabalho do Espírito Santo (1888-1930)*, Vitória, EDUFES, 1996 (b).

Stark, O., *The Migration of Labor*, Cambridge, Mass Basil Blackwell, 1991.

Tapinos, G., *L'économie des migrations internationales*, Paris, Colin, 1974.

Teixeira de Oliveira, J., *História do Estado do Espírito Santo*, Rio de Janeiro, 1951.

Todaro, M., «International Migration in *Developing Countries*», Geneva, International Labor Office. 1976.

Vangelista, C., «Dal «Bella Dolinda» alla colonia «Santa Izabel»: emigranti valdesi in Brasile nel 1858», *Ventesimo secolo*, anno II, n. 5-6, maggio dicembre 1992.

Vangelista, C., *Dal vecchio al nuovo Continente*, Torino, Paravia, 1997.

Wagemann, E., *A colonização alemã no Espírito Santo*, Rio de Janeiro, IBGE, 1949.

Vasconcelos, I.A. de, «Memória Estatística da província do Espírito Santo escrita no anno de 1828» in *Coleção Mário Aristides Freire*, V. I, Vitória, Arquivo Público Estadual, 1978.